

In un recente convegno lo storico Alessandro Laporta ha riportato alla luce un tratto del Bestiario in cui il celebre scienziato annotava il morso della tarantola e i suoi effetti psichici sulle vittime

Nicola DEPAULIS

Leonardo da Vinci, conosceva il "tarantismo". Questo tema è stato uno degli argomenti che sono stati discussi nel corso del convegno dal titolo "Leonardo da Vinci e il Salento" che si è tenuto nei giorni scorsi tra l'Ateneo di Lecce e il Museo Leonardiano di Galatone, in coincidenza con il quinto centenario della morte (1519-2019) del grande artista, scienziato, scultore, inventore ed umanista rinascimentale.

Un convegno organizzato dal Dipartimento di Beni Culturali di Unisalento, diretto da Gianluca Tagliamonte e dalla sezione leccese della Società di Storia Patria per la Puglia presieduta da Mario Spedicato, docente di storia moderna. A parlare di "Leonardo e la taranta", uno degli argomenti che più riguarda il Salento e che rientra nel dibattito culturale e di ricerca sul tarantismo in essere da alcuni anni, è stato il professor Alessandro Laporta, già direttore della Biblioteca Provinciale Bernardini di Lecce.

Laporta, nel 1994 aveva già collaborato alla stesura della più importante bibliografia sul tarantismo. E sull'argomento ha raccolto importanti nozioni, che trascendono ovviamente dall'ambito locale abbracciando il Sud in generale, d'Italia e d'Europa. D'altronde la diffusione del tarantismo, attraverso gli scritti teatrali, in uso già dal '600, è stata materia anche del recente lavoro di ricerca dell'attore e regista Brizio Montinaro, che ha appena pubblicato il volume "Il teatro della Taranta".

Ma tornando al Salento: «Leonardo parla della tarantola in quello che è stato definito il "Bestiario", databile attorno al 1496 - ha piegato Laporta -, cioè una raccolta di notizie, di stranezze, di curiosità sugli animali. Del nostro ragno egli dice: "Il morso della taranta mantiene l'omo nel suo proponimento, cioè quello che pensava quando fu morso", ovvero che quando viene pizzicata, la persona non muta pensiero, ma nell'anniversario dell'incidente, di solito in estate, egli ritorna nello stesso stato d'animo del momento critico: si tratta appunto di un ri-morso. Ma quello che mi ha appassionato è stato sviluppando è da dove abbia avuto origine questo pensiero di Leonardo».

Professore, da dove ha ricavato queste notizie?

Leonardo e il morso: le strade della Taranta



Leonardo; nella foto grande una rappresentazione del tarantismo in una tavola Athanasius Kircher. Sotto: la copertina del Bestiario



«È noto che il più famoso scrittore che se ne sia interessato, cioè Ernesto De Martino, nella famosa "Terra del rimorso" parlò per primo di Leonardo da Vinci leggendo alla manifestazione del tarantismo. Ma questo passaggio è stato quasi del tutto ignorato e nel centenario di Leonardo era doveroso ricordarlo».

De Martino afferma che sia un trattato sui veleni, ed è giusto, ma come mai il grande artista si interessava del Salento?

«C'è un recente e interessantissimo libro pubblicato nel 2016 a Firenze intitolato "Antonio Pollaiuolo" del professor Massimo Giontella. Il libro fu presentato

anche ad Otranto da Vittorio Zucchino e la cosa sorprendente è che nel quadro dell'Annunciazione degli Uffizi, opera di Pollaiuolo e di Leonardo da giovane apprendista, nello sfondo sarebbe rappresentato Otranto. Dunque secondo questa tesi Leonardo ben conosceva il Salento e Otranto. Co-

La conoscenza del tarantismo nel Rinascimento è testimoniata in testi medici, satirici e teatrali

me escludere allora che potesse essere entrato in contatto anche la tarantola?».

A che punto sono gli studi sul tarantismo nel Salento?

«C'è stato un grande sviluppo degli studi in questi ultimi anni, anche grazie al richiamo di manifestazioni come La Notte della Taranta, che accanto agli aspetti spettacolari ha sempre contribuito a mantenere alta l'attenzione sulle origini del fenomeno. Fra i contributi più importanti troviamo "L'intervista sul tarantismo" dello studioso francese Georges Lapassade (Ed. Madonna Oriente), "Il Mito del tarantismo", di Pierpaolo De Giorgi (Congedo Editore 2008). E poi ancora Gian-

carlo Vallone con il suo "Le donne guaritrici nella terra del rimorso" (Congedo Ed.), la "Storia biomédica del tarantismo" (Olschki Ed.) di Gino Dimitri, e appunto "La danza della piccola taranta" di Giorgio Di Lecce».

Sono libri di spessore che hanno svelato il vero volto del fenomeno, al di là di ogni intreccio folkloristico e di colore. E a questi oggi mi sembra doveroso riconnettere anche il contributo di Leonardo, che certifica - se ve ne fosse ancora bisogno - quando ancora sia necessario scavare nella storia per conoscere la vastità del fenomeno nella cultura popolare, musicale e medica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA